

Desidero ergo sum

Il desiderio è il motore, la forza che spinge alla ricerca della piena realizzazione di sé. È necessaria però una disciplina, un'educazione del desiderio per garantirne l'orientamento. E qui entra in gioco la professionalità dell'insegnante-educatore.



Giuliano Palizzi

Un uomo che viveva in città decise di vendere una casetta che possedeva in campagna, ereditata dai genitori. Incontrò un amico giornalista e poeta per hobby e gli chiese di aiutarlo a scrivere un annuncio da inserire sul giornale e anche su Internet. «Voglio vendere quella bicocca che ho in campagna, quella che conosci anche tu. Mi scrivi un buon annuncio?».

Il poeta scrisse: «Vendo una bella proprietà, dove all'alba trillano gli uccelli, circondata da un bosco verde, attraversato dall'acqua pulita e scintillante di un torrente. La casa è inondata dal sole nascente e offre un'ombra fresca e riposante nella veranda. Grilli e stelle allietano la serata».

Qualche tempo dopo, il poeta incontrò l'amico e gli chiese: «Hai venduto la casetta?».

«No», rispose. «Ho cambiato idea. Quando ho letto l'annuncio che avevi scritto tu, ho capito che possedevo un tesoro».

Sottovalutiamo spesso le cose buone che abbiamo, inseguendo miraggi fatui che tanto brillano in tv. E difficile guardarsi intorno e apprezzare ciò che si ha: la casa, i propri cari, gli amici su cui si può davvero contare, le conoscenze acquistate, la buona salute e tutte le cose belle della vita, che sono veramente il tesoro più prezioso.

I miraggi fatui

Ma che cos'ha questo «prato del vicino che è sempre più verde»? Per «esistere» e non «lasciarsi esistere» bisogna coniugare insieme «desiderare» e «scegliere». Lo scarto tra i due può spingere a cercare altrove, fuori di sé ciò che possediamo già. Basta aprire gli occhi!

Ascolta. Sulle pagine di un vecchio libro della biblioteca del monastero, due monaci avevano letto che esiste un luogo, ai confini del mondo, dove cielo e terra si toccano. Decisero di partire per cercarlo e promisero a se stessi di non tornare indietro finché non lo avessero trovato.

Attraversarono il mondo intero, scamparono a innumerevoli pericoli, sopportarono tutte le terribili privazioni e sacrifici che comporta un pellegrinaggio in tutti gli angoli dell'immensa terra. Non mancarono neppure le mille seducenti tentazioni che possono distogliere un uomo dal raggiungere la sua meta. Le superarono tutte. Sapevano che nel luogo che cercavano avrebbero trovato una porta: bastava bussare e si sarebbero trovati faccia a faccia con Dio. Trovarono la porta. Senza perdere tempo, con il cuore in gola, bussarono. Lentamente la porta si spalancò. Trepidanti i due monaci entrarono e... si trovarono nella cella del loro monastero.



Tante persone hanno cercato e continuano a cercare altrove, lontano da sé, convinti che i loro desideri si realizzeranno chissà dove, per poi accorgersi invece che... «Troppo tardi ti ho amata, bellezza antica e sempre nuova, troppo tardi ti ho amata. Eri dentro di me, ma io ero fuori e senza bellezza e mi precipitavo verso quelle bellezze che tu hai fatto e che, senza di te, non potrebbero esistere. Tu sei sempre con me, ma io non ero con te». Così sant'Agostino. Una volta passeggiavo per Torino e dissertavo con

Sant'Agostino

Una volta passeggiavo per Torino e dissertavo con

una persona amica su Dio. Mentre mi accaloravo un signore (chiamiamolo extracomunitario) si avvicina, e ci chiede qualcosa. Io lo scarto. Ma siccome insisteva, mi sono un po' infastidito. A quel punto la persona che era con me mi dice: «Smetti di parlare di Dio perché Dio è qui che ci tende la mano».

Quante occasioni perse perché non si è coscienti di esistere già e non occorre andare a cercare altrove. Desiderare la felicità, l'infinito, Dio... è tutto qui, in me, vicino a me. Basta esistere e tutto diventa più chiaro. Quante occasioni mai vissute. Quante paure ingiustificate. Mi ritorna spesso il grido di papa Giovanni Paolo II: «Non abbiate paura di spalancare le porte a Cristo!». Quanto tempo buttato via in nulla, quante energie sprecate a soddisfare desideri che... non soddisfano!

Insegnanti che stimolano a scegliere...

Se stiamo alla nozione tradizionale di *desiderio* tramandataci dall'antichità classica esso indica la provenienza e, nello stesso tempo, la dipendenza dalle stelle, «de-sidera». L'uomo è segnato da un desiderio di ricongiungersi, di ritornare alla pienezza di sé. Il desiderio sarebbe il motore, la forza che spinge alla ricerca della piena realizzazione di sé, ricongiungendosi all'unità primordiale di provenienza. Quindi ha la sua validità in questo essere «orientato a», «sospinto verso», «finalizzato a». Se il desiderio non vale per quello che è, se la mera desiderabilità non è il criterio di scelta dei propri comportamenti, è necessaria una disciplina del desiderio, un'educazione del desiderio per garantirne l'orientamento. E qui entra in gioco la professionalità dell'insegnante-educatore.

Scrivono Susanna Tamaro: «Il grande dono che ci è stato dato è il libero arbitrio, cioè il potere di scegliere. Scegliere vuol dire semplicemente avere due strade davanti e decidere di imbroccarne una anziché l'altra. Vuol dire anche saper rinunciare: non so cosa c'era nell'altra strada, né mai lo saprò perché l'ho lasciata alle spalle e non posso più tornare indietro. E quando poi davanti a te si apriranno tante strade, e non saprai quale prendere, non imbroccarne una a caso, ma siediti e aspetta... Aspetta ancora! Sedersi, aspettare. Due parole così lontane dal nostro consumo frenetico del tempo. Non parliamo poi dello stare in silenzio. Eppure sono proprio queste tre condizioni che aiutano a prendere la giusta direzione. L'immobilità, la pazienza, il silenzio».

...a «educare» i desideri

Perché i desideri non siano seguiti emotivamente e per poter scegliere con cognizione di causa occorre difendersi da alcune tentazioni, per esempio la mancanza di tensione. Ancora Tamaro: «La noia, assieme allo spauracchio del tempo libero, è una delle ossessioni del nostro tempo... Il grande Moloch che si troverà di fronte l'uomo occidentale moderno sarebbe proprio la noia. Saziati i bisogni pri-

mari, secondari e terziari della vita, non resta alcun tipo di tensione. Tutto è visto, saputo, tutto provato... La noia è il bagaglio che si porta appresso chi vive accontentandosi della superficialità, dell'esteriorità. Chi crede che esistere sia stare in platea a guardare uno spettacolo, senza neppure lo sforzo di battere le mani. La noia non uccide ma avvelena sottilmente, rende inquieti, vittime di un movimento che non porta da nessuna parte. Allora ci si trasforma in falene di fine estate che corrono verso ogni fonte di luce come fosse il sole e le danzano intorno, fino alla morte per ustione o sfinimento». Bello il paragone delle falene: seguire ciò che luccica, accontentare tutti i desideri col rischio di morire di sfinimento, di insoddisfazione, di noia!



...e a convivere con le contraddizioni

Scrivono Manuel Garcia: «La felicità è il traguardo di ogni desiderio umano, è anche il sospiro di ogni cuore giovanile; eppure scopriamo che il paese della felicità non si raggiunge mai. La felicità non è l'oggetto immediato dei desideri. La felicità è uno stato mentale, una condizione di armonia e, come tale, è quasi sempre il derivato di un certo modo di vivere piuttosto che una meta conquistata».

La seconda tentazione è credere che tutto è dovuto, basta desiderarlo, e non capire che la contraddizione fa parte della vita e quindi occorre operare delle scelte anche se sono faticose, perché, dice san Paolo: «C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio ma il male che non voglio». Occorre la prudenza, la saggezza per accettare il proprio limite, la prudenza di farsi consigliare per orientarsi senza procedere in maniera viscerale.

GIULIANO PALIZZI